

La seduta comincia alle 14,10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del Capo della polizia,
Fernando Masone.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della convenzione Europol, l'audizione del Capo della polizia, Fernando Masone, che ringrazio per aver accolto il nostro invito; ringrazio e saluto anche il dottor Ronconi, che lo accompagna.

Ricordo che abbiamo attivato questa indagine conoscitiva con un triplice obiettivo: capire se vi è una effettiva conoscenza dello strumento Europol da parte degli operatori; capire se non sia prematuro estendere ulteriormente i compiti del mandato di Europol; capire a che punto è il funzionamento di questo progetto, a proposito del quale la sensazione che abbiamo è che forse sia il caso, dopo sei mesi dalla sua entrata in piena operatività, di ripensare alla ripartizione di competenze tra i referenti nazionali (Polizia, Guardia di finanza, Carabinieri), che al momento ci sembra essere un po' troppo rigida e strutturata.

Vi sono poi anche altri problemi (penso, per esempio, alla nomina del direttore dell'Unità nazionale Europol, di cui abbiamo parlato l'altra settimana con il generale Siracusa, che sappiamo essere di competenza, in questa fase, dell'Arma dei carabinieri; però di fatto siamo in presenza di un regime di *prorogatio*), ma non mi dilungo oltre e do subito la parola al dottor Masone.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, è con soddisfazione e con soddisfazione che approfito di questa circostanza per offrirvi una disamina complessiva sullo stato di attuazione della convenzione istitutiva di Europol, sul funzionamento dell'Unità nazionale Europol e sulla progettualità futura dell'attività tecnico-operativa in ambito internazionale, in un quadro di accresciuto prestigio dell'Italia. L'adesione dell'Italia alla convenzione istitutiva di Europol, e la successiva ratifica della stessa con legge n. 93 del 23 marzo 1998, ha comportato un impegno notevole nel costruire una struttura che potesse rispondere nell'immediato all'esigenza di scambio delle informazioni sull'attività delle organizzazioni criminali operanti sul territorio dell'Unione europea, cui aderiscono 15 paesi, ed al conseguente impegno di contrasto nell'ambito nazionale. In relazione agli accordi internazionali sottoscritti al momento dell'avvio del progetto pilota di Europol (Unità Droga Europol), è stata costituita, con decreto interministeriale del 21 febbraio 1996, l'Unità nazionale Europol e, con circolare attuativa del 30 dicembre dello stesso anno, ne sono state definite le competenze, l'organico, le materie di interesse.

Nella circostanza, è stata individuata una serie di interlocutori nazionali, denominati « referenti nazionali », ai quali demandare la trattazione delle materie Europol, rispettando i principi generali del coinvolgimento di tutte le forze di polizia nello scambio informativo e garantendo al contempo sia la reciprocità informativa che la circolarità delle informazioni.

Di fatto, la costruzione attuativa della convenzione Europol risponde all'esigenza di spostare l'asse di interesse dall'iniziale competenza, limitata al contrasto delle organizzazioni dei trafficanti di droga (EDU, *Europol Drugs Unit* con inizio delle attività dal 3 gennaio 1994), all'estensione del mandato alle nuove aree previste nella convenzione istitutiva di Europol, siglata dagli Stati membri il 26 luglio 1995.

Il passaggio delle competenze da EDU ad EDU Europol ed infine ad Europol ha comportato per l'organismo dell'Unione un *iter* non ancora concluso nel quale definire con esattezza i limiti del mandato e adeguare la struttura alle nuove esigenze in termini di organico e di supporti informatici. In particolare, per quanto attiene alle competenze si segnala: che lo scambio informativo viene correntemente praticato attraverso gli ufficiali di collegamento, la raccolta dati sarà compiuta entro il 2002 perché vincolata alla realizzazione del TECS (*The Europol Computer System*), le attività di analisi hanno preso avvio con l'approvazione del consiglio d'amministrazione degli *analytical work files* e la protezione dei dati e delle libertà personali è curata dal *joint supervisory body*, che tratta anche i ricorsi amministrativi; che la centralizzazione dei dati investigativi in archivi di lavoro per fini di analisi è regolamentata dalla convenzione e dal « regolamento » sugli archivi di analisi che ne prevede la conservazione per il tempo strettamente necessario e la divulgazione solo tra i paesi partecipanti al progetto di analisi; che nell'ambito di indagini che investono più paesi, l'apporto di Europol può essere utilizzato per fini di cooperazione di polizia; che la possibilità di assunzione diretta delle indagini da parte di Europol è in discussione al

gruppo *ad hoc* a Bruxelles, ma la proposta è ancora in una fase di mera ipotesi progettuale; che l'attuazione delle nuove competenze attribuite ad Europol dal Trattato di Amsterdam, è in fase di approfondimento presso il già richiamato gruppo *ad hoc*.

Nella fase che ha preceduto l'inizio delle attività di Europol (che ufficialmente ha avuto luogo il 1° luglio 1999, dopo due mesi dalla ratifica da parte dell'ultimo paese aderente; la convenzione invece è entrata in vigore dal 1° ottobre 1998), l'Italia non solo ha adeguato le proprie strutture nazionali, ma ha contribuito in maniera rilevante alla costruzione complessiva dell'Europol in ambito europeo.

A tal riguardo va rammentato infatti che la direzione di Europol ne imposta l'attività annuale sulla base delle indicazioni che le vengono fornite sotto il profilo politico dal Consiglio dei ministri GAI (ministri della giustizia e degli affari interni), che, con quelle provenienti dai direttori delle singole Unità nazionali, vengono recepite ed elaborate dal consiglio di amministrazione, vero organo di governo di Europol, nel cui ambito il dipartimento della pubblica sicurezza sostiene un ruolo particolarmente attivo di indirizzo.

La delegazione italiana, infatti, opera sulla base delle strategie del dipartimento ed è portatrice delle direttive da me personalmente impartite, in linea con i piani nazionali.

Al riguardo si segnala una iniziativa della delegazione italiana al consiglio di amministrazione, consistente nella richiesta di una maggiore trasparenza nelle attività gestionali di Europol, che dovranno sempre fare riferimento al consiglio di amministrazione stesso. Tale indicazione è stata accolta in linea di principio ed attualmente in fase di realizzazione.

Per tornare agli aspetti attuativi, va detto che il TECS, composto da tre elementi strutturali (sistema di analisi, sistema di indice e sistema di informazione) e da un sistema di collegamento, ha ricevuto un forte impulso dalla pregressa

decisione dei ministri GAI, volta ad attivare in via provvisoria il sistema di analisi.

Tale decisione ha permesso che l'avvio delle attività di Europol coincidesse, quasi contestualmente, con l'inizio delle prime analisi operative, così che nel 1999 il consiglio di amministrazione ha aperto 7 archivi di analisi.

Solo recentemente il progetto TECS è entrato in una prima fase di realizzazione con l'avvio della costruzione della componente più importante del sistema di gestione dei dati: « il sistema di informazione » il cui appalto è stato aggiudicato nel novembre scorso ad un consorzio di impresa franco-italo-tedesco.

Questo risultato, il primo per l'Italia, è particolarmente rilevante se si considera che al relativo bando di gara avevano risposto 5 società e 3 consorzi di levatura mondiale; è perciò evidente il determinante contributo tecnico-giuridico dei rappresentanti italiani nel gruppo di progetto TECS e l'impegno della delegazione italiana nel consiglio di amministrazione Europol per supportare il consorzio Matra-Datamat-Sail Labs, vincitore della gara.

Analogamente si è proceduto per realizzare il potenziamento dell'attuale rete di collegamento tra L'Aia e le Unità nazionali: la questione è stata oggetto di un acceso dibattito in seno al comitato di progetto TECS, e poi in sede di consiglio di amministrazione, nel cui ambito la componente italiana, come da mie direttive, ha canalizzato la scelta verso la tecnologia ISDN (*Integrated Services Digital Network*), in quanto la soluzione prospettata dall'Europol di realizzare una rete con tecnologia ATM (*Asynchronous Transfer Mode*) per tutti gli Stati aderenti alla convenzione avrebbe comportato per lo Stato italiano, che è il quarto paese contribuente di Europol, un costo eccessivo rispetto alle effettive esigenze nazionali ed ai lunghi tempi di realizzazione.

La soluzione adottata da Europol è stata quella italiana, anche in considerazione di implicazioni di rilievo stretta-

mente tecnico, non possedendo il sistema ATM degli standard condivisi a livello mondiale.

La realizzazione completa del progetto TECS è prevista per il 2003.

Nell'anno in corso, comunque, si procederà ad un riesame della tecnologia, sulla base delle effettive esigenze operative di Europol, tenuto conto che una eventuale diversa soluzione permetterà comunque l'utilizzo dell'attuale rete come *back-up* della nuova.

Sempre nell'ottica di ammodernamento ed adeguamento dell'Unità nazionale Europol alle crescenti esigenze di Europol nel suo complesso, nel suddetto ufficio sono state sostituite 11 stazioni di lavoro maggiormente performanti e lo SNA Server (*System Network Architecture*).

Le predette decisioni del consiglio di amministrazione hanno già trovato realizzazione nell'ambito nazionale: presso l'UNE (Unità nazionale Europol), infatti, è stato installato, nel decorso mese di gennaio, il nuovo nodo per il sistema di scambio delle informazioni con L'Aia, che utilizza una linea ISDN, un nuovo server ed una nuova cifrante.

L'aggiornamento della rete di telecomunicazioni si è reso necessario per adeguare il nodo italiano alle norme sulla sicurezza del trattamento dei dati.

Di rilievo sono state anche le iniziative italiane per la messa a punto del bilancio 2000 di Europol, che nella sua originaria stesura ammontava a oltre 30 milioni di euro.

Al riguardo desidero sottolineare che anche in questo caso l'attività delle delegazioni italiane tanto al consiglio di amministrazione che nel comitato finanziario e nel *project board*, in conformità alle direttive da me impartite, ha condotto a più approfondite valutazioni economico-finanziarie, dalle quali è emerso che la percentuale di incremento del bilancio 2000 rispetto a quello dell'esercizio 1999 non era in sintonia con il programma di lavoro presentato da Europol.

La cifra originaria è stata conseguentemente ridotta a circa 27 milioni e mezzo di euro, e, tenuto conto che la quota di

contribuzione italiana è pari al 14,1 per cento, l'onere nazionale per il 2000 è quantificato in 3,5 milioni di euro, cioè 6 miliardi e 900 milioni di lire circa.

Per quanto attiene, invece, lo sviluppo del rafforzamento della cooperazione in ambito dell'UE, si sono tenute in debito conto le osservazioni formulate in differenti fori internazionali, nei quali sono stati approvati piani d'azione contro la criminalità organizzata.

Per non appesantire questa illustrazione con ulteriori dati, tutti molto tecnici, contenuti nel testo scritto, ne lascerò una copia perché rimanga agli atti del Comitato e proseguo la mia relazione parlando dell'operatività e dello scambio informativo.

Per affrontare l'aspetto più concreto è necessario ricordare che l'organo di decisione tecnico-politica di Europol è, come ho già detto, il consiglio di amministrazione, insediatosi il primo ottobre 1998, nel quale sono presenti delegati degli Stati membri, e al quale compete di porre in essere tutte le attività necessarie a rendere pienamente possibile l'operatività dell'organismo. La mia decisione di identificare il membro titolare della delegazione italiana al consiglio di amministrazione con il coordinatore dei tre uffici a proiezione internazionale (Interpol, Europol e SIRENE) ha avuto lo scopo di accelerare il recepimento in ambito nazionale delle decisioni del consiglio stesso e di favorire la loro armonizzazione con le altre iniziative del settore.

In particolare l'attività dell'Unità nazionale Europol può riassumersi essenzialmente in uno scambio di informazioni che non comportano l'apertura di dossier, in uno scambio di informazioni con apertura di dossier e nella raccolta delle informazioni dai referenti nazionali per l'apertura di « progetti di analisi », raccolta dei risultati di analisi provenienti da Europol.

L'adesione dell'Italia ai progetti operativi di analisi criminale, proposti dai capi delle unità nazionali nelle riunioni tenutesi a l'Aia ed approvati sempre dal consiglio di amministrazione, non ha an-

cora trovato una piena attuazione, in quanto si è in attesa della risoluzione di quesiti riconducibili alla liceità della trasmissione dei dati relativamente alla legge sulla *privacy*, alle norme sul segreto ed a quelle relative alle restrizioni poste dall'autorità giudiziaria sugli atti di indagine. Il rappresentante italiano, nel corso della riunione del consiglio di amministrazione Europol tenutasi il 7 settembre 1999 a l'Aia, ha chiesto comunque che sia nel testo del modello di decisione costitutiva di archivio di analisi che in ogni singola decisione sia inserito il riferimento al punto due dell'articolo 17 della convenzione Europol. La richiesta italiana, approvata senza riserve dai rappresentanti del consiglio di amministrazione, prevede la possibilità di derogare alle particolari restrizioni sulla utilizzabilità dell'informazione proveniente da uno Stato membro o dall'Europol, qualora la legislazione nazionale preveda l'obbligo per gli operatori di polizia di comunicare all'autorità giudiziaria la *notitia criminis* e per le istituzioni legislative o per qualsiasi altro organismo indipendente di esercitare l'attività di controllo e vigilanza su Europol. Abbiamo voluto che fosse inserito questo principio perché noi abbiamo l'obbligo di riferire la *notitia criminis* all'autorità giudiziaria.

L'attività di scambio di informazioni, che ha interessato l'UNE italiana nell'anno 1999, si è concretizzata in 2167 transazioni di informazioni. Inoltre sono state avviate 611 nuove indagini, di cui 501 su richieste mutate da Europol e 110 su richiesta delle forze di polizia nazionali. Da un esame globale dei casi trattati risulta che tutte le aree di competenza di Europol hanno trovato una espressione operativa, anche se con diverse percentuali. La netta prevalenza dello scambio informativo ha riguardato il traffico di sostanze stupefacenti per il 58 per cento, il che dimostra anche l'attualità del problema droga in tutta l'Unione europea; l'immigrazione clandestina (altro problema importantissimo che ci vede impegnati in prima linea e per il quale vorremmo che l'Unione europea parteci-

passé maggiormente, come abbiamo ripetutamente sottolineato anche nel convegno già ricordato, di cui ringrazio il presidente per avermi inviato copia degli atti) per il 16 per cento; il traffico di autovetture rubate per il 15 per cento, la tratta di esseri umani per il 3,8 per cento ed il traffico illecito di materiale radioattivo e nucleare per lo 0,2 per cento. Ai suddetti mandati, tutti correlati alle attività poste in essere dalle organizzazioni criminali, si sono aggiunti di recente il « terrorismo » e la « contraffazione di valuta ed altri mezzi di pagamento con riferimento particolare all'euro ».

A seguito del consiglio GAI del dicembre 1998 è stato inoltre puntualizzato che nel contesto del traffico degli esseri umani dovrà essere data autonoma considerazione alla pedofilia, già oggetto di specifica trattazione a livello nazionale, per il contrasto dei reati relativi alla « produzione, vendita e distribuzione di materiale pornografico infantile ».

In ordine alla scelta delle aree di mandato è importante rilevare che l'operatività di Europol prende le mosse proprio dalle necessità e dalle valutazioni dei singoli Stati membri impegnati nell'apprendimento reciproco dei rispettivi stili di lavoro, in vista del conseguimento di risultati comuni. Con tali premesse è prevedibile che le aree di mandato possano ulteriormente ampliarsi nel futuro, per comprendere nuove forme di criminalità che si venissero a porre all'attenzione dei paesi aderenti, tra quelle già previste nella convenzione.

Ritengo sia utile portare a conoscenza del Comitato anche qualche dato sull'organico. L'attuale struttura nazionale Europol ha in organico un primo dirigente, un commissario, cinque ispettori e due assistenti della Polizia di Stato, un tenente colonnello e due marescialli dell'Arma dei Carabinieri, un capitano ed un maresciallo della Guardia di Finanza. È previsto che lo sviluppo della struttura, anche in termini di organico, si armonizzerà sempre più con l'impianto dell'organizzazione europea e a tal uopo l'unità nazionale sarà sempre adeguatamente dimen-

sionata, con integrazioni di personale specializzato nella gestione dei dati, delle infrastrutture informatiche e di telecomunicazione, nonché di analisti. Il personale italiano in organico ad Europol all'Aia, a sua volta, in una recente ondata di reclutamento, si è aggiudicato ben otto dei ventidue posti messi a concorso in ambito europeo: un buon risultato! Presso Europol, quindi, è italiano uno dei vicedirettori (responsabile del dipartimento di analisi) e sempre italiani sono cinque agenti di primo livello, tre agenti di secondo livello, un assistente analista ed un assistente amministrativo, oltre a tre ufficiali di collegamento e due esperti.

L'avvio operativo di Europol e le modalità di contatto con l'unità nazionale italiana sono stati illustrati con circolare diretta a tutti i prefetti e questori, ai quali è stato demandato di darne più capillare diffusione attraverso i responsabili di uffici dipendenti sul territorio. La necessità di diffondere tra gli operatori di polizia la conoscenza pratica delle potenzialità dello scambio informativo tramite il canale Europol è stata soddisfatta mediante la predisposizione di quattro seminari svolti, dal punto di vista logistico, presso il centro addestramento polizia stradale di Cesena. Tali corsi, dedicati agli ispettori della Polizia di Stato in servizio presso le squadre mobili, la polizia stradale e quella di frontiera, hanno riscosso apprezzamenti in quanto hanno permesso al personale proveniente da diverse strutture territoriali di acquisire non solo contenuti professionali nuovi, ma anche di avere uno scambio di reciproche esperienze.

Continuando con la metodologia finora adottata si arriverà entro breve tempo ad avere per ogni provincia un numero consistente di ispettori con una comune esperienza formativa sulla struttura e sul funzionamento di Europol. Analoghi cicli di conferenze sono tenuti presso l'istituto superiore di polizia, nei corsi di formazione per funzionari e presso la scuola di perfezionamento delle forze di polizia, così da diffondere ad ogni livello la

conoscenza e l'utilizzo dei nuovi strumenti a supporto dell'attività di polizia nella sua dimensione internazionale.

D'intesa con la direzione di Europol, per un più specifico approfondimento vengono periodicamente effettuati *stages* formativi della durata di tre mesi finalizzati alla conoscenza della struttura e del funzionamento di detto organismo internazionale, con riferimento alle sue potenzialità attuali ed alle prospettive di ulteriore sviluppo futuro delle competenze che gli sono demandate. Il dipartimento della pubblica sicurezza ha emanato un'apposita circolare con la quale è stata avviata una accurata selezione di funzionari di polizia sottoposti a specifiche procedure di accertamento della preparazione professionale e linguistica, per individuare i più idonei destinatari degli *stages* sopra richiamati, in previsione della loro assegnazione a settori di attività internazionale. La valorizzazione della cooperazione con altre polizie e con le strutture internazionali operanti in tale ambito si inquadra peraltro in un disegno più complessivo del dipartimento cui non sfugge la crescente dimensione transnazionale del crimine.

È indubbio che la crescita di Europol con l'estensione del mandato in materia di tratta degli esseri umani, contraffazione dell'Euro e di altri mezzi di pagamento e terrorismo ha comportato la necessità di rivedere il decreto istitutivo dell'UNE; si è reso cioè necessario un ampliamento delle competenze. Di fatto l'istituzione dell'unità nazionale Europol, che risale ormai al dicembre 1996, risente sicuramente della necessità di creare rapidamente un unico organo di collegamento fra l'allora organismo internazionale UDE-Europol e le competenti strutture nazionali. L'unità nazionale Europol costituita in quel periodo dovette contemperare la necessità di avere una base ed una dirigenza interforze e gli uffici centrali nazionali e comandi generali con cui corrispondere. All'epoca gli organismi centrali furono individuati fra quelli che nelle norme istitutive prevedevano come mandato la lotta contro la criminalità nei vari settori.

Furono pertanto individuati quali referenti unici dell'unità nazionale Europol la direzione investigativa antimafia, la direzione centrale per i servizi antidroga, il servizio centrale operativo della Polizia di Stato, il II reparto del comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il II reparto del comando generale della Guardia di Finanza. Attesa la necessità di attribuire a ciascuno dei referenti un settore specifico di competenza si stabilì di fare riferimento alle direttive del consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata emanate il 21 gennaio 1992, che prevedevano appunto una divisione per specializzazione tra le varie forze di polizia.

Al contempo il criterio della competenza per materia apparve troppo rigido per trattare informazioni che coinvolgevano più organismi e quindi si adottò il principio della reciprocità informativa integrandolo con quello della circolarità informativa; più semplicemente le richieste di informazioni provenienti da EDU-Europol venivano inviate per competenza ad un referente e per conoscenza a tutti gli altri.

Allo stato sembra opportuno superare i principi informativi che portarono alla creazione dei referenti nazionali per meglio integrare l'UNE con le altre strutture di cooperazione internazionale di polizia, quali Interpol e Schengen, che non hanno referenti privilegiati nella struttura periferica. A tale fine è allo studio un progetto di riorganizzazione nell'ambito della direzione centrale della polizia criminale di una struttura interforze. Nella predetta ottica del coordinamento e dell'integrazione, ho dato quindi avvio alla elaborazione di un decreto interministeriale (prima che diventi tale ne farò avere al Comitato una copia con una breve sintesi del percorso svolto e dei lavori effettuati) per la realizzazione dell'integrazione dei tre poli internazionali attraverso una struttura interforze denominata « Servizio per la cooperazione internazionale di polizia », un servizio unico interforze inserito nella suindicata direzione centrale. Il varo di detto servizio consentirà, secondo le nostre valutazioni, a livello operativo,

un ottimale utilizzo delle informazioni in ambito nazionale, garantendo nel contempo unicità di indirizzo e di gestione in quello internazionale.

Signor presidente ed onorevoli deputati, sono grato per l'attenzione che mi è stata concessa e sono ovviamente a disposizione per eventuali domande di chiarimento o integrazione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, prefetto Masone per aver risposto alle questioni principali che avevo introdotto. Passiamo alle domande dei colleghi.

ANNA MARIA DE LUCA. Ringrazio, a nome del mio gruppo, il prefetto Masone per le esaurienti spiegazioni che ha fornito. Trattandosi, però, di un'organizzazione operativa ritengo che debba porre alcune domande per capire meglio l'utilità di questo servizio, la sua efficienza e la sua reale incisività.

Una richiesta di informazioni quali requisiti deve avere per essere prontamente soddisfatta? Quali sono, per esempio, i soggetti abilitati? Quali sono il tipo di informazione e l'iter da espletare per ottenere la risposta? Tramite quali mezzi i soggetti devono trasmettere l'informazione? Dal momento della domanda, dopo aver espletato tutte le operazioni relative, entro quanto tempo è possibile avere una veloce risposta?

Il prefetto Masone ha detto che il consiglio di amministrazione ha aperto sette archivi di analisi. Al di là del significato che tutti noi diamo a un archivio, vorrei sapere come sia articolato in questo settore specifico. Mi sembra di capire, infatti, che non sia solo per argomento, in quanto è un qualcosa di più di un settore di informazioni. Se in pochi mesi un consiglio d'amministrazione ritiene di aprire sette archivi, vorrei capire perché si preveda di aprirne un altro e che tipo di informazioni copra o soddisfi la struttura di un archivio.

Vi è poi un aspetto al quale siamo particolarmente sensibili, cioè quello relativo alla parte economica. Se siamo il quarto contribuente vi saranno state ne-

cessità e caratteristiche da soddisfare rispetto agli altri paesi, altrimenti presumo che le ripartizioni sarebbero state fatte da persone competenti in altro modo. Non ricordo se abbiamo già affrontato questo argomento in altre audizioni o in altri documenti, per cui gradirei una risposta al riguardo.

SANDRA FEI. Dalle informazioni che ho cercato di raccogliere da autodidatta, quindi senza alcun supporto, risulta che l'ultima «azione» svolta da Europol per quanto riguarda il narcotraffico risalgia, se non sbaglio, al 1998. Vorrei sapere se ciò corrisponda a verità e se si sia pensato di portare avanti il discorso in altro modo.

Anche quando siamo stati all'Aia, non essendo ancora l'organismo totalmente operativo, non c'è stato possibile capire come funzionava in pratica. In base a un programma stabilito da tutti si lavora poi sullo scambio di informazioni per aprire o meno un *dossier*? Oppure le singole unità territoriali hanno la capacità operativa di far scattare un programma di studio e di analisi? Esistono entrambe queste possibilità? Al di là del momento specifico e di necessità, l'Unità nazionale può proporre programmi governativi interni, eccetera? Quale influenza ha il programma che si è proposto il commissario Vittorino per quanto riguarda una serie di lotte contro il narcotraffico? In che modo e in che fase interviene Europol? Le chiedo ciò, prefetto Masone, perché al vertice di Tampere si era dato il suggerimento, nella risoluzione finale, di prevedere Europol non soltanto come polizia passiva ma anche come polizia attiva. Vorrei quindi sapere a che punto sia anche questo discorso, visto che nel programma del commissario Vittorino, incaricato del terzo pilastro e della sua attuazione e di temi tutti collegati a quel punto del Trattato, sembra esservi la volontà di portare avanti i programmi con una serietà che, forse, finora nessun commissario si era proposto.

Se ci sono, quali sono le priorità di un eventuale programma di Europol, considerato che non abbiamo molto chiare le

fasi di programmazione e di organizzazione?

ELISA POZZA TASCA. Ringrazio anch'io il dottor Masone, al quale esprimo la mia stima avendo avuto modo, circa cinque anni fa, di constatare il suo interessamento al caso di Milena Bianchi.

Essendo entrata a far parte di recente di questo comitato, probabilmente non conosco molti passaggi che sono invece a conoscenza dei miei colleghi; tuttavia, avendo maturato un'esperienza in altri campi, vorrei anch'io porle qualche domanda, dottor Masone. Inizierò agganciandomi a quanto ha detto, pressappoco al termine della sua esposizione, a proposito della dimensione transnazionale del crimine, che vorrei ricollegare ai dati introduttivi che ha citato all'inizio.

Ho sentito che la raccolta dati dovrebbe avvenire entro il 2002, mentre il completamento dell'informazione dovrebbe esservi entro il 2003. Nell'ultimo convegno internazionale di Bruxelles è stato detto che il ritardo è delle polizie, mentre la criminalità internazionale è talmente organizzata da riuscire a procedere in modo rapido e flessibile, anche tramite i mezzi telematici. Vorrei quindi sapere il perché di questi ritardi. Garantiamo al crimine organizzato di poter procedere per due o tre anni, cioè fino a quando non disporremo di tutti i dati riuniti?

In un punto della sua relazione, dottor Masone, lei ha citato questi dati: 58 per cento traffico di stupefacenti; 3,8 per cento tratta di esseri umani; 16 per cento immigrazione clandestina. Credo che il dato della tratta degli esseri umani sia sottovalutato o che, forse, non se ne sia colta tutta la portata. Ritengo, infatti, che l'immigrazione clandestina più o meno corrisponda al traffico di esseri umani, in quanto oggi è difficile che un clandestino possa arrivare da solo, con la valigia in mano, in uno dei paesi che fanno parte dell'Accordo di Schengen. In genere arrivano attraverso le organizzazioni criminali, altrimenti incontrerebbero problemi alle frontiere. Vorrei allora capire questa

forte disparità di dati tra traffico di esseri umani e immigrazione clandestina. Inoltre, tra i vari traffici non mi pare abbia accennato a quello di organi, che credo sia invece un problema che va oggi ampliandosi tanto da essere arrivato anche alle cronache in relazione alle offerte di organi presenti su Internet. A che punto siete al riguardo?

Concludendo credo di dover esprimere una preoccupazione. Per chi ha avuto la possibilità affrontare il merito di casi concreti o comunque l'opportunità, come è capitato a me, attraverso il Consiglio d'Europa ed altre esperienze personali, di interessarsi del problema e di singoli episodi verificatisi, il ritardo di questi dati non può che destare perplessità. Cito ad esempio il caso di un bambino che, figlio di una italiana e di un francese, fu affidato alla madre italiana dal tribunale dei minori, ma poi fu preso dal padre francese due anni fa e da allora, nonostante ogni interessamento (sono stata anche dal ministro di grazia e giustizia francese), non si è riusciti a rintracciarli, per cui non si conoscono le condizioni del bambino, né se questo sia vivo o morto. Ma allora, che collaborazione c'è tra queste polizie? Come facciamo a dare risposte concrete ai singoli casi quando dovremo attendere il 2002-2003 per aver il completamento dei dati?

PIERLUIGI CASTELLANI. Chiedo scusa al prefetto Masone se eventualmente la mia domanda ha già avuto una risposta nella sua relazione, ma non ho potuto ascoltarla tutta perché mi sono dovuto assentare brevemente. La domanda riguarda il sistema Europol che, almeno per ora, è l'alimentazione di un archivio. Anche in relazione alle domande della collega De Luca, vorrei quindi sapere come si alimenta questo archivio e quale sia la relazione, se c'è una relazione, con altri archivi o altri sistemi informativi, soprattutto quelli già esistenti? Ad esempio c'è la possibilità di un qualche scambio con il SIS o con altri archivi in ambito europeo?

ITALO MARRI. Prefetto Masone, lei ha parlato di un gruppo *ad hoc* a Bruxelles: è possibile sapere chi sono i rappresentanti italiani in questo gruppo?

PRESIDENTE. Siamo nell'ambito di una indagine conoscitiva sull'attività e il funzionamento di Europol e non voglio fuoriuscire dal tema, ma credo sarebbe utile per il nostro Comitato, magari a margine del dibattito, se lei potesse offrirci alcune valutazioni su aspetti che sono comunque alla nostra attenzione. In settimana si sono evidenziati i problemi legati alla esistenza dei centri di permanenza temporanea per gli immigrati e nelle scorse settimane c'è stato una sorta di denuncia — non so come definirla diversamente — per quanto riguarda il funzionamento o meglio l'accesso allo *Schengen information system* da parte del procuratore di Bari, il dottor Dibitonto. Se a margine potesse fornirci qualche sua considerazione riguardo a tale questione, che è stata oggetto di valutazione proprio poco fa in ufficio di presidenza, o comunque riservarsi di fornirla in seguito, ritengo che ciò potrebbe risultare utile al Comitato.

ANNA MARIA DE LUCA. Devo dire che volevo anch'io rivolgere la stessa domanda...

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Ringrazio nuovamente il Comitato. Le domande che mi sono state poste sono tutte logiche, è necessaria però una considerazione preliminare: Europol è una creatura giovane, partita essenzialmente con il carattere di scambio di informazioni a fini di collaborazione per combattere la criminalità. Si è cominciato con l'idea di combattere insieme un traffico i cui connotati sono sicuramente internazionali; questo è stato l'UDE per la lotta al traffico di droga attraverso la collaborazione di diversi paesi. Nel tempo lo strumento si è modificato e siamo oggi giunti ad un organismo che rimane ancora una struttura per lo scambio di informazioni attraverso gli archivi, che

sono però di analisi e di elaborazione e non semplicemente di conservazione dei dati. A tutto questo si è aggiunto lo sforzo ulteriore di arrivare all'operatività dell'organizzazione e si stanno oggi muovendo i primi passi in questo settore. L'argomento è molto delicato, ogni paese aderendo ad Europol non ha abbandonato o rinunciato alla sua sovranità, alle sue leggi e quindi la prima necessità è l'armonizzazione della legislazione a livello europeo, tra i 15 paesi che attualmente ne fanno parte.

Le difficoltà ci sono e siamo stati noi stessi ad evidenziarle. Abbiamo ad esempio sottolineato la necessità da parte nostra di trasmettere alla nostra autorità giudiziaria le *notitiae criminis* che comunque pervengano da un'attività allo stato meramente informativa e anche altri paesi hanno esigenze analoghe. Per ora abbiamo scambio di informazioni e i dati che ho riportato in relazione ai reati per i quali l'informazione è stata richiesta sono essenziali per comprendere questo aspetto. Lo scambio avviene attraverso un servizio centrale, l'UNE, con i suoi referenti divisi per materia; questi hanno messo alla base della loro azione la circolarità dell'informazione; si impegna il referente ma le stesse informazioni vengono passate a tutti gli altri componenti del servizio, che è interforze. In proposito abbiamo detto che intendiamo superare la fase dei referenti per creare un servizio unico interforze che contenga tutte le strutture (Interpol, Schengen) e tutte le attività a carattere internazionale, superando la rigidità di cui parlava all'inizio anche il presidente del Comitato.

I mezzi ed i soggetti sono quelli indicati. L'UNE ha una struttura interforze; sul territorio ci sono i referenti e ad ognuno di essi viene affidato il compito di sviluppare la notizia. Nel caso in cui le informazioni contengano notizie di reato, ciascun referente provvederà ad informarne l'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda i tempi, l'onorevole De Luca sottolineava che...

ANNA MARIA DE LUCA. Dalla domanda alla risposta, espletato tutto l'iter,

più o meno quanto tempo può essere necessario?

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Dipende dal tipo di notizia. In tempo reale si possono dare i risultati di un archivio, mentre per quanto riguarda informazioni più complesse o indagini ugualmente complesse il tempo è indeterminabile. Per una *notitia criminis*, che richiede, in quanto tale, che si inizi un'indagine diretta dall'autorità giudiziaria, il tempo non può essere previsto. Può essere previsto quello negativo: nel caso in cui non vi siano possibilità di sviluppo dell'indagine, per cui quest'ultima deve essere archiviata, posso dirle che il tutto avrà un tempo certamente breve.

ANNA MARIA DE LUCA. Allora, potrebbe non arrivare mai una risposta.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Non è così. Se la notizia viene archiviata, il discorso è facile. Nel caso in cui, invece, va fatta un'indagine che si rivela complessa, il tempo non può essere assolutamente cadenzato, se non in relazione ai tempi previsti dal nostro codice: 6 mesi per un tipo di indagine, la proroga per un altro tipo, e così via.

ANNA MARIA DE LUCA. Mi ha dato adesso una risposta indiretta. Si parte sempre dalla quantificazione, se possibile, entro certi limiti, in modo da velocizzare le operazioni.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Forse diciamo la stessa cosa. Addirittura può essere più importante la notizia alla quale possiamo rispondere in ritardo perché richiede un'indagine. In questo caso, infatti, significa che si tratta di una notizia concreta sulla quale possiamo lavorare. Essa è più importante della notizia meramente collegata ad un'informazione che teniamo agli atti, che potrà essere utile agli altri ma poco utile alla nostra attività. Dunque, ben venga

una *notitia criminis* che si riveli interessante ai fini dell'attività della polizia e dell'autorità giudiziaria italiana.

ANNA MARIA DE LUCA. Particolarmente urgente, forse.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Urgente per l'inizio delle indagini.

ANNA MARIA DE LUCA. C'è modo e modo di condurre le indagini, e certo tutto viene fatto in modo molto professionale. Però, ad un certo punto, forse c'è una priorità: nella conduzione di una qualsiasi indagine si può valutare se sia bene procedere con la quinta marcia — per così dire — o con la seconda marcia. Forse non mi sono spiegata bene, ma vorrei capire se ogni pratica — uso un termine un po' povero, che però serve ai fini della comprensione — abbia lo stesso tempo di velocità e trovi solo maggiori o minori difficoltà di espletamento ai fini di una risposta; oppure la questione è diversa: affollandosi le domande e in presenza di una maggiore richiesta d'intervento, le operazioni di risposta possono subire rallentamenti, anche perché sappiamo che il personale è quello che è. Però, considerato che questo servizio è iniziato da appena 6 mesi, non credo che vi sia una richiesta informativa al riguardo tale da creare problemi di rallentamento per superlavoro. Se tutte le pratiche vengono considerate allo stesso modo, ciò che può rallentare la risposta è la difficoltà a reperire le notizie in relazione alla pratica? È così?

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Esatto. Lei ha chiarito il mio pensiero, quindi non mi soffermo oltre. Le risposte che noi diamo sono quelle che possono essere date immediatamente dall'UNE direttamente oppure dal referente, che ci dà subito delle risposte. E siamo nel campo dell'informativa. Il tempo che non può essere calcolato è quello riguardante le notizie di reato. In questo caso, infatti, si sviluppa un tipo di investiga-

zione che non può essere programmato, se non attraverso i tempi della procedura penale.

A proposito dei sette archivi di cui parlava l'onorevole De Luca, preciso che essi contengono ipotesi e impostazioni di lavoro. Non sono archivi di conservazione dei dati: raccolgono le informazioni, in modo che sia possibile analizzarle e vedere poi se possano essere coordinate tra loro.

ANNA MARIA DE LUCA. È ciò che pensavo, ma non ne ero certa.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Il problema del quarto contribuente penso sia dovuto alla forte criminalità che abbiamo, per cui siamo interessati allo sviluppo e al coinvolgimento di tutti nelle indagini, soprattutto di quelle che riguardano la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. Abbiamo un bisogno vitale, in questo senso. Essere al quarto posto si addice anche alla nostra necessità di essere utenti e protagonisti, in seno ad Europol, in un certo modo.

A proposito della domanda dell'onorevole Fei, controllerò se l'ultima operazione antidroga risalga al 1998.

SANDRA FEI. Non mi riferivo a quella, perché, come ha spiegato adesso, c'è una parte di lavoro squisitamente di analisi, che viene conservato, e una parte di informazioni e di analisi di supporto a operazioni che vengono richieste. Diciamo che è possibile una distinzione di questo tipo. Io non mi riferivo alla parte di supporto, quindi più attiva, ma ai dati che vengono raccolti per essere analizzati con un programma che Europol si dà al suo interno. Per il resto so che ci sono state operazioni di supporto.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Quando parliamo di Europol dobbiamo tener presente che si tratta di un organismo che sta muovendo i primi passi e il cui compito essenziale è quello dello scambio di informazioni. Le capacità di iniziativa delle unità na-

zionali Europol, per esempio, vanno sempre inserite nel quadro dell'istituzione di Europol, il cui compito, previsto dalla legge, è quello dello scambio di informazioni. Auspico che i passaggi successivi siano diversi.

Le iniziative delle Unità nazionali Europol ci sono, sono previste, sempre nell'ambito dello scambio di informazioni. Tutte le nostre richieste di informazioni, lo scambio, l'apertura o meno di dossier presso altri paesi, sono determinate dall'Unità nazionale Europol che può avere degli *input* dalle forze di polizia sul territorio, ma può agire anche autonomamente e interagire con le altre forze di polizia che aderiscono a Europol e con le unità nazionali dei singoli paesi.

Per quanto riguarda il discorso della polizia attiva, Tampere, eccetera, è di questo che stiamo discutendo in questo momento, in collegamento per altro con tutto lo sviluppo che si riferisce alla magistratura, il tentativo che sta muovendo anch'esso i primi passi di formare una magistratura europea. Si tratta di passaggi per altro già contenuti nella relazione che ho consegnato e che non ho letto solo per brevità di tempi. Sono aspetti strettamente connessi, che devono andare avanti necessariamente di pari passo altrimenti si determinano discrasie che non giovano alla nostra attività.

Le priorità di Europol sono quelle indicate. In realtà non c'è ancora un problema di priorità perché le competenze sono indicate in generale; poi evidentemente ciascun paese, a secondo dei problemi che ha, può fare uso, se ne ha bisogno, di determinate attività in un determinato settore. Se il problema della immigrazione è una priorità per il nostro paese, possiamo porlo in via prioritaria e sensibilizzare tutti a questo fine. Le priorità, quindi, più che sceglierle Europol, le scegliamo noi. Ogni paese sceglie le sue priorità.

L'onorevole Pozza Tasca ha parlato di ritardo da parte delle polizie ed ha chiesto il perché di determinati tempi. Al riguardo debbo dire che del problema

specifico che ha sottolineato si sta occupando da tempo l'Interpol, anche se finora non si è giunti ad una conclusione. Probabilmente, però, non è questo il caso in cui, a livello di scambio di informazioni, Europol può essere utile. Più importante è una attività che segua i canali dell'Interpol; innanzitutto perché non sappiamo esattamente dove si trovino e quindi è inutile coinvolgere tutti e quindi i paesi, che comunque stati coinvolti; è inutile fare questo dal momento che abbiamo l'Interpol che è molto più spedita ed operativa, quasi a livello mondiale; sono 178 i paesi che ne fanno parte e con i quali vi è quindi una possibilità di collegamento diretto.

Per quanto riguarda il traffico di esseri umani, l'onorevole Pozza Tasca ha parlato di una sottovalutazione del problema con riferimento alla percentuale da me citata circa le richieste di informazioni, pari al 3,8 per cento. Debbo dire di essermi limitato ad esporre un dato riferito al numero delle richieste di informazione per i vari tipi di reato; questi dati però sono certamente collegati all'ampiezza del fenomeno. Ecco perché il numero maggiore di richieste riguarda il traffico di stupefacenti, cioè un problema che sicuramente coinvolge tutti. Certo anche la sola idea di traffico di esseri umani ci lascia tutti sbalorditi ma, grazie a Dio, non credo che allo stato attuale questo fenomeno sia paragonabile al traffico delle sostanze stupefacenti. In questo modo spiego il numero di richieste di informazioni al riguardo quantificato nella percentuale che ho ricordato.

In merito al traffico di organi, lo seguiamo con grande attenzione anche sul nostro territorio e notevolissima è la sensibilizzazione che abbiamo fatto nei confronti di tutte le forze di polizia al riguardo. Questo traffico è strettamente connesso con quello di esseri umani. Tutto ciò che è clandestino può portare a questo fenomeno del traffico di organi; insieme a quello degli uomini c'è anche lo sfruttamento di parti di essi.

Il senatore Castellani ha chiesto come si alimenta l'archivio Europol. Esso si

alimenta attraverso tutte le notizie che le unità nazionali Europol ritengono debbano essere portate a conoscenza. Il problema di base è in questi termini: se abbiamo bisogno di una informazione da parte di un paese europeo aderente ad Europol, impostiamo la richiesta di informazione ed attendiamo la risposta. Questo è un modo di alimentare l'archivio, soprattutto a livello centrale, ma anche al nostro livello dove si crea un archivio in corrispondenza con Europol.

Per quanto riguarda la composizione del gruppo *ad hoc*, non ho in questo momento l'elenco dei componenti, anche perché il gruppo stesso ha registrato delle trasformazioni, ma mi riservo di far conoscere l'attuale composizione del gruppo, con riferimento alla parte italiana, al Comitato.

In merito ai problemi posti dal presidente Evangelisti, liquido subito il secondo relativo all'accesso ai dati del SIS, chiedendo però una nota scritta per capire esattamente qual è il problema, studiarlo e vedere come sia possibile risolverlo.

In merito ai centri di permanenza temporanea di cui si sta tanto parlando in questi giorni, posso dire che essi sono sorti con la legge n. 40. Questa legge ha previsto vari meccanismi, fra cui appunto la necessità di trattenere le persone per il tempo necessario alla identificazione. Questo è il vero problema che fa saltare tutto il sistema. Precedentemente alla legge n. 40 la situazione era questa: si trovava la persona, la si identificava, doveva partire, non c'era il posto in aereo o quando arrivava all'aeroporto dava in escandescenze per cui il comandante si rifiutava di prenderla a bordo; i problemi erano di questo tipo. Si è pensato di superarli in questo modo, ma il problema dei centri di permanenza temporanea deriva dal fatto che la persona rintracciata sul territorio o che vi entra clandestinamente in genere non ha documenti di identificazione, perché ormai sanno tutti che bisogna esserne privi al momento dell'arrivo. La collaborazione con gli altri

paesi per ottenere il lasciapassare c'è, ma adesso non è assolutamente sufficiente per poter munire le persone di un lasciapassare valido per rinviarle nel paese d'origine. Una persona che ha i documenti non va nel centro di temporanea permanenza; può andarvi solo nel caso in cui si trovi vicino all'aeroporto o perché l'aereo per il suo paese parte dopo giorni. Il problema, dunque, è quello di una grande limitazione della permanenza, per cui non emergono tutti i problemi che vi sono e che portano a pensare a una chiusura di questi centri.

Con i paesi con i quali abbiamo sottoscritto dei protocolli d'intesa abbiamo sempre previsto, per esempio, che l'identificazione avvenisse tramite l'intervista e che il ricorso alle impronte digitali fosse l'ultima ipotesi. Invece, dalla maggior parte di questi paesi ci vengono richieste le impronte digitali, che comportano uno sforzo enorme, anche per inviarle al paese d'origine e per avere una risposta entro 20 o 30 giorni. Ciò significa che abbiamo bisogno di far permanere in questi centri persone che potrebbero andar via subito. A mio parere, anche i paesi d'origine degli immigrati dovrebbero attivarsi a favore di questi loro concittadini.

ANNA MARIA DE LUCA. Basta la volontà.

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. La conseguenza di tutto ciò sono i centri in cui le persone vengono trattenute sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, che entro 48 ore deve convalidare il loro avvenuto accesso in un centro di temporanea permanenza. A mio avviso, bisognerebbe fare in modo, soprattutto, che tutti i paesi che hanno rapporti con noi si impegnassero in questo senso. Con la Tunisia siamo riusciti a concludere un buon lavoro in comune, che sta procedendo positivamente. Un controllo molto serio viene operato già alla partenza, tant'è che sono pochissimi i maghrebini entrati nel nostro paese quest'anno e negli anni precedenti. Poiché all'interno dei paesi del Maghreb vi è libertà di circola-

zione, accadeva che tutti arrivavano in Tunisia, che è il paese più vicino al nostro, e da lì raggiungevano il nostro paese. Una volta venuta meno questa possibilità, il flusso si è interrotto. Per noi resta comunque il problema di essere costretti a trattenere le persone che devono lasciare il nostro paese. Come possiamo rimandare a casa chi non ci dice dove ha messo i documenti? Se lo facesse potrebbe tornarsene a casa entro 10 ore. Il problema resta sempre quello dell'identificazione e dei documenti necessari per raggiungere il paese d'origine.

ELISA POZZA TASCA. Dottor Masone, trovo sottovalutato il dato del 3,8 per cento non rispetto al 58 per cento riferito al traffico degli stupefacenti ma rispetto al dato del 16 per cento riferito all'immigrazione clandestina. Collego i dati relativi al traffico di persone e all'immigrazione clandestina perché entrambi riguardano la persona umana come oggetto. Giustamente lei ha detto, adesso, che sono pochissimi i maghrebini che oggi vengono nel nostro paese. Credo che l'immigrazione clandestina, che ho seguito per anni e sulla quale ho fatto anche delle ricerche, sia ridimensionata rispetto al traffico di persone, perché oggi è sempre più raro che un singolo individuo venga nel nostro paese da solo; è sempre più frequente, invece, che un'organizzazione si interessi del trasferimento di un gruppo di persone per farle entrare clandestinamente in Italia. La pregherei quindi, magari in un momento successivo, di spiegarmi meglio la forte disparità tra i due dati.

ANNA MARIA DE LUCA. Su un campione di 100 persone accolte e ospitate in uno qualsiasi dei nostri centri d'accoglienza, dopo 30 giorni quante, in media, riescono ad essere identificate? Quante vengono accompagnate alla frontiera? E soprattutto quante devono essere rimesse in libertà? Quanto sono utili questi centri con una legge di questo tipo?

FERNANDO MASONE, *Capo della polizia*. Per quanto riguarda il traffico di persone, il 3,8 per cento si riferisce alle informazioni richieste da Europol al no-persone, il 3,8 per cento si riferisce alle informazioni richieste da Europol al nostro paese. Ripeto, si riferisce alle informazioni, non ai traffici di persone, che sono di gran lunga superiori.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole De Luca, ricordo che le persone che riusciamo ad espellere dopo che sono state nei centri di accoglienza sono circa il 44-45 per cento. Non possiamo espellere le persone se non c'è nessun paese che le accetta.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Masone e tutti coloro che sono intervenuti per il loro contributo.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 febbraio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO